

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO EDUCAZIONE SOCIALE E ANIMAZIONE CULTURALE

Relazione finale

LA FOTOGRAFIA COME STRUMENTO EDUCATIVO:
PROGETTO DI INTEGRAZIONE AL METODO MONTESSORI

RELATORE

Prof. *TINO CONCETTA*

LAUREANDA BEDIN CLAUDIA

Matricola 1200465

Anno Accademico 2023\2024

Indice generale

Premessa.....	3
Capitolo 1: Il metodo Montessori.....	7
1.1 Introduzione al metodo Montessori.....	7
1.2 Il metodo Montessori critiche e resistenze.....	9
1.3 Metodo Montessori e pedagogia scientifica.....	10
1.4 La questione della socialità trascurata.....	11
1.5 Rifiuto della fantasia.....	11
Capitolo 2: La fotografia come strumento pedagogico e lavoro di ricerca.....	13
Capitolo 3: Montessori e fotografia: punti di contatto e proposte di implementazione. .	16
Capitolo 4: Il progetto.....	18
4.1 Casa dei piccoli: lo storytelling.....	19
4.1.1 L'attività di laboratorio.....	19
4.1.2 Osservazioni storytelling.....	20
4.2 Casa dei bambini: esperienza di reportage.....	21
4.2.1 L'attività.....	22
4.2.2 Osservazioni.....	23
4.3 La fotografia:dal generale al particolare.....	24
4.3.1 L'attività.....	24
4.3.2 Osservazioni.....	25
4.4 La fotografia: da immagine documentativa a ricerca.....	27
4.4.1 L'attività.....	27
4.4.2 Osservazioni.....	28
4.5 Il potere di un selfie: dal concetto di sé al significato di sé nel gruppo.....	29
4.5.1 Attività.....	31
4.5.2 Osservazioni.....	34
4.6 Photovoice.....	35
4.6.1 L'attività.....	36
4.6.2 Osservazioni.....	37
Conclusioni.....	38
Bibliografia.....	39
Sitografia.....	40

Indice delle figure

Figura 1 Casa dei piccoli: foto story telling.....	20
Figura 2 Foto reportage.....	22
Figura 3 Dal generale al particolare.....	25
Figura 4 La fotografia come immagine documentativa.....	28
Figura 5 Da individuo a gruppo.....	33
Figura 6 Photovoice.....	36

Premessa

Il termine educare, nella sua accezione etimologica, ha ricevuto diverse letture; una incertezza iniziale tra educare, (probabilmente legato al concetto di alimentare, allevare, coltivare) ed educere cioè tirar fuori, sviluppare, che «fa riferimento ad un intervento promozionale, riferito nel primo caso più agli aspetti organici (allevamento, custodia, assistenza, cura, nutrizione, igiene)»(Nanni n.d. p.340) e nel secondo caso invece sembra prevalere l'attenzione per ciò che il soggetto umano possiede, ha già e può sviluppare. La traduzione in ex-ducere ha preso il sopravvento ed è stata utilizzata allo scopo di evidenziare o rafforzare una visione teorica dell'educazione come processo in cui si sviluppano potenzialità che sono già "dentro" l'educando. L'educazione sarebbe cioè l'intervento con cui le potenzialità del soggetto «vengono "tirate fuori", aiutate ad esprimersi, portate in atto; l'esito dell'educazione appare in qualche modo immanente al processo intrinseco del soggetto» e «l'intervento serve solo a permettere alla "natura" dell'educando di esprimersi»(Moscato 1994). Dalle Fratte definisce l'educazione come il processo volto alla massimale realizzazione della persona, delle sue potenzialità e del suo progetto storico. Il metodo Montessori presenta tutti i requisiti per "educare", per tirar fuori il massimo dal soggetto al fine della sua realizzazione. L'educazione promuove la costruzione di personalità dell'individuo, lo socializza e lo "culturalizza".

“La cultura non può essere considerata in senso statico ...e nemmeno un oggetto al quale sono attribuibili determinate proprietà”(Agostinetto L. 2014), la cultura è variabile ed è soggetta ad un costante processo dinamico. Geertz sostiene che la cultura è il tessuto di significato attraverso cui gli uomini leggono le loro esperienze e gestiscono le loro azioni. Montessori sostiene l'importanza di portare cultura senza affaticare.

Educazione e formazioni sono legate al concetto di cultura e da questo sono in un certo senso direzionate; come la cultura cambia anche la base dell'educazione e della formazione subiscono delle modifiche, che non possono essere ignorate. Il metodo Montessori, seppur mantenga degli aspetti attualissimi necessita di una integrazione proprio alla luce dei cambiamenti culturali dell'ultimo ventennio.

Applicare il metodo Montessori in campo educativo significa rispettare i tempi di crescita di ogni bambino, veicolare le esperienze in base ai suoi bisogni, intervenire nel suo mondo per arricchirlo di stimoli ed informazioni lasciando al bambino stesso la libertà di prendere ciò che gli serve per crescere verso l'autonomia. Abituati alla frenesia della didattica "tradizionale" basata sulla trasmissione di nozioni, sterili ed isolate, da una mente all'altra, il concetto di energia mentale del bambino capace di costruire e consolidare nozioni senza "maestri", suggerito da Maria Montessori è destrutturante ma se compreso e metabolizzato diviene una filosofia di vita affascinante e stimolante. Leggere l'annoiato vagabondaggio del bambino come un utile momento di rielaborazione e apprendimento è un punto di vista illuminante, l'educatore dovrà lavorare sulla sua abilità di comprendere dove termina la rielaborazione ed inizia la noia e l'apatia, per intervenire e riconquistare l'attenzione.

Ho tuttavia maturato anche la convinzione che questo metodo, da solo, non sia sempre in grado di rispondere alle esigenze del bambino che cresce nel millennio attuale. L'aspetto visivo deve ricevere più attenzione, gli stimoli che giungono dalla quotidianità sono per lo più legati ad immagini nel loro scorrere veloce. Non è possibile chiudere gli occhi rispetto a questa realtà. La stessa Montessori, proponendo il concetto di mente assorbente, dichiara che il bambino si adatta all'ambiente; mentre nell'adulto il contatto con l'esterno non porta a cambiamenti, nel bambino si assiste a delle trasformazioni in relazione al contesto di vita. Quindi anche il contesto educativo montessoriano, a mio parere deve evolversi in relazione alla realtà, pur mantenendo fede al metodo sempre attuale ed efficace.

Maria Montessori, tra le prime italiane laureata in medicina, nei primi anni del 1900, propone un nuovo metodo educativo che segue i bambini dalla nascita all'età adulta, riconoscendo nel bambino stesso la via di costruzione del futuro uomo adulto. Con il metodo Montessori si assiste ad una rivoluzione del ruolo dell'insegnante, e non solo; l'educazione del bambino acquista valore come investimento per l'adulto del futuro .

Il 1839 è l'anno a cui convenzionalmente si attribuisce la nascita della fotografia.

Louis Jacques Daguerre è considerato l'inventore della fotografia (questa paternità è tuttavia molto contestata, ed altri "padri" vengono indicati in bibliografie diverse, per

convenzione e vista la non specificità della trattazione in questo elaborato, si considera comunque (Daguerre) dal suo nome deriva proprio la dagherrotipia ovvero il primo procedimento fotografico non riproducibile. Il valore educativo e sociale dell'immagine fotografica è noto da tempo ed ha conosciuto una evoluzione legata agli sviluppi storico-culturali della civiltà.

Metodo educativo Montessori e fotografia nonostante siano pressoché contemporanei, sono nate per scopi differenti (educativo-formativo il primo, documentativa la seconda), ma ritengo che possano essere integrate in base all'attuale esigenza di "aggiornare" gli strumenti educativi del metodo in relazione al progresso culturale di questo secolo.

In "la mente del bambino" la stessa Montessori fa cenno alla fotografia comparando l'inalterabilità di un'immagine fissata nella carta fotografica alla medesima tendenza della fissazione del linguaggio nella profonda oscurità dell'inconscio (Montessori, 1980) La competenza visiva è richiesta in ogni aspetto della vita, molte vie comunicative passano attraverso le immagini più o meno stilizzate, più o meno attinenti alla realtà; la nostra presenza nella società si concentra sulla nostra immagine troppo spesso comparata con schemi socialmente accettati.

Il raggiungimento dell'autonomia nella cultura attuale necessita di nuovi strumenti, oltre a quelli tradizionali proposti dalla Montessori, legati allo sviluppo di competenze visive e alla capacità di valutazione e senso critico in merito al loro utilizzo.

Nel presente elaborato si propone una integrazione tra il metodo educativo Montessori e lo strumento della fotografia: dopo una breve analisi di entrambi, rispetto ai relativi punti di forza e punti critici, si propone un progetto di integrazione.

L'esperienza di tirocinio ha rappresentato la leva di riflessione sui punti di integrazione delle due metodologie educative, entrambe infatti appaiono incomplete sotto certi aspetti. È indubbio che il concetto di incompletezza riferito al metodo Montessori potrebbe risuonare stonato, ma è necessario riflettere sulla "modernità" del metodo o meglio sulla necessità di condirlo con caratteristiche nuove alla luce del diverso processo evolutivo che caratterizza le nuove generazioni, nonché gli stimoli a cui siamo sottoposti fin dalla prima apertura degli occhi dopo la nascita.

Dall'altra parte lo strumento fotografico necessita sempre di un supporto metodologico educativo a cui affiancarsi e per il quale può diventare un valido aiuto.

Perno di ispirazione per le riflessioni sviluppate in questo elaborato è stato il percorso di stage associato all'indirizzo di laurea di Scienze dell'educazione e della formazione avvenuto tra ottobre 2023 e marzo 2024 presso il centro per famiglia Oplà a Borgoricco (PD). In sede di pianificazione del percorso di tirocinio è emerso il bisogno, da parte del gruppo educatori delle varie realtà educative presenti, (casa dei piccoli, casa dei bambini, primaria e secondaria di primo grado) di trovare un modo per unire i vari percorsi che le realtà, singolarmente, affrontavano per sviluppare il tema dell'Acqua (argomento scelto in fase di programmazione annuale), la richiesta proveniva dalla difficoltà di percepire un filo conduttore nonostante l'argomento fosse condiviso.

Personalmente ho sempre ritenuto la fotografia, e in generale tutte le immagini, strumenti molto efficaci sia come spunto di riflessione sia come occasione di analisi; l'elaborato proposto relaziona l'esperienza fatta introducendo bibliografia specifica a sostegno della valida associazione tra metodo Montessori e fotografia.

Il progetto ha previsto un terzo strumento, considerato marginalmente in questo elaborato, utilizzato sia come collante che come parte introduttiva: la lettura di albi illustrati.

Il bambino educato con il metodo Montessori coltiva consapevolezza delle proprie azioni e, più di ogni altro necessita di essere catturato e motivato alla scelta di un percorso. L'introduzione al progetto con la lettura di albi illustrati, ha incuriosito i bambini e ha permesso loro di scegliere l'adesione o la non adesione al progetto.

Capitolo 1: Il metodo Montessori

1.1 Introduzione al metodo Montessori

“L’indipendenza è la base prima del concetto di ‘personalità’”, afferma Montessori (2002) e continua: “la personalità comincia quando l’Io si è sciolto dai legami di altri Io, e comincia a funzionare da solo.” La formazione della personalità riceve un impulso dal proprio valore verso imprese sempre più importanti, questa spinta porta progresso (pp. 122-123).

L’indipendenza è uno dei tanti capisaldi del metodo Montessori seguito da libera scelta, movimento e cognizione, ambiente preparato e ordinato

Il perno intorno a cui ruota tutto il metodo è il bambino, parte attiva nella costruzione delle proprie conoscenze ed esperienze. L’attività del bambino è di libera scelta, da non confondere con la possibilità di fare ciò che vuole, ma il saper scegliere e riconoscere che materiale è in grado di soddisfare il bisogno di crescita del momento. Il bambino, richiamato dal materiale, lavora con grande impegno e concentrazione. Libera scelta e concentrazione conducono il bambino alla scoperta della sua più profonda natura: il fare e il saper fare non imposti e guidati dall’adulto, ma sperimentati nel lavoro in un ambiente sociale stimolante. Il bambino è concepito come un costruttore dell’uomo futuro, l’educazione è considerata un aiuto alla vita in considerazione dei bisogni del bambino stesso. Viene riconosciuta una responsabilità educativa sociale e come interesse dello stato e della finanza internazionale. L’aspetto ereditario, da cui fino ad allora dipendeva lo sviluppo del bambino così come il contributo materno vengono, con il metodo Montessori sostituiti dal concetto di mente assorbente e dal significato che l’ambiente assume per la formazione stessa. (Montessori 1980)

A partire dagli anni novanta si assiste ad un rinnovato interesse per questo metodo, sia a livello accademico sia sul fronte della scelta educativa familiare.

In ambito accademico c’è stato “un crescente interesse per uno scavo storico più obiettivo, per l’analisi condotta passando attraverso una rigorosa considerazione del dato storico, piuttosto che ricorrendo alla ricostruzione aneddotica che ha contraddistinto molti lavori biografici condotti in anni precedenti” (Tornar , 2001 Roma)

La recente crisi del sistema scolastico “tradizionale” porta molte famiglie a rivolgere lo sguardo verso un metodo più attento alla specificità propria di ogni bambino, al rispetto dei tempi e dei ritmi di crescita ed alla cura per la formazione olistica dell’essere umano.

La viva partecipazione del bambino alla vita educativa, la libera scoperta personale e la possibilità di acquisire consapevolezza di sé e dell’ambiente con relativa presa di responsabilità, stimola la crescita di autostima e autovalutazione.

L’elemento fondamentale della pedagogia montessoriana sta “nel metodo dell’osservazione documentata e ripetuta del bambino...in tal modo l’educazione si fa aiuto all’espansione della vita nelle sue varie dimensioni: intellettuale, affettiva, sociale, emotiva” (Trabalzini (n.d), Roma)

L’osservazione competente degli insegnanti accompagna lo sviluppo del bambino nella sua totalità, valorizzando la personalità e avviando percorsi di conquista di livelli progressivi: dall’indipendenza di fare e pensare, alla conoscenza, alla socializzazione ed infine alla realizzazione del sé.

Secondo Maria Montessori i bambini imparano toccando, smontando, rimontando, infilando e ordinando perché “lo sviluppo dell’abilità della mano va di pari passo con lo sviluppo dell’intelligenza...il pensiero si realizza nell’azione e la motricità è fattore di sviluppo mentale” (Montessori, 1992, p.150)

Recenti studi neuroscientifici hanno portato dati a sostegno delle teorie del metodo Montessori, concludendo che la mano umana agisce in costante interazione sensorimotoria e con mutua influenza di e sul cervello, contribuendo allo sviluppo cerebrale e cognitivo, e dando origine a un processo di evoluzione cognitiva e tecnica sempre più rapida (Chauchard 1972; Willson 1998; Wheeler 2005)

Accanto al metodo osservativo e all’importanza dello sviluppo delle abilità manuali, si colloca l’ambiente di apprendimento, ovvero contesti organizzati ed ordinati che il bambino impara a riconoscere e padroneggiare.

L’ambiente ordinato è un aspetto che rassicura il bambino e lo predispone alla libera scelta del materiale e dell’ambito che desidera approfondire. Ma ambiente ordinato e libera scelta aiutano il bambino a raggiungere un grado di autonomia tale da porre la

figura dell'adulto in posizione marginale. Educatore e genitore sono dunque facilitatori di apprendimento non più conduttori.

Entrando in un'aula montessoriana si ha la sensazione di entrare in un cantiere, lo spazio è dinamicamente vissuto dal bambino che sceglie il materiale, decide quanto tempo dedicare all'attività e auto-valuta il suo apprendimento. Al contrario, l'aula tradizionalmente concepita sottolinea la passività del bambino che assiste alla lezione frontale dell'insegnante. Nonostante sforzi e tentativi di inserire momenti interattivi, ciò che si discosta e che rende unico il metodo Montessori è il concetto di discente, che a mio parere potrebbe essere sostituito da quello di costruttore di conoscenza per meglio evidenziare la natura personale del percorso educativo di ogni singolo individuo.

Il ruolo dell'insegnante montessoriana è quello di sviluppare il pensiero metacognitivo.

Il bambino viene periodicamente invitato ad auto-valutare il suo grado di apprendimento facendolo riflettere sul senso di maggiore o minore sicurezza nei confronti dei contenuti (Romanazzi, 2023); le domande mirate poste al bambino del tipo "A che punto sei?"; "A che punto ti senti?"; "Quanto ti senti forte su questa competenza?", "Quanto ti senti incerto?", permettono di sviluppare il senso di autocritica costruttiva e di crescita personale. Il trascrivere tali risposte in forma di tabella rende visibili e chiari i punti di forza ed i punti deboli su cui concentrare le attività future.

Il bambino sceglie le attività su cui concentrarsi ma definisce anche, segnando su un apposito quaderno, come impegnare il tempo libero che confrontato con i tempi scolastici tradizionali, è molto presente. La programmazione favorisce la consapevolezza delle proprie scelte.

1.2 Il metodo Montessori critiche e resistenze

Il metodo Montessori fatica ad essere accettato nella didattica tradizionale "statale", al contrario di altre realtà europee e non, nelle quali è un metodo molto accreditato ed applicato. Sonia Colucelli, insegnante di scuola primaria a indirizzo montessoriano, formatrice per docenti e genitori in diversi contesti, supporta e supervisiona l'avvio di nuove sezioni a indirizzo montessoriano in diverse sedi del Centro-Nord Italia e sostiene che la difficoltà di inserimento della realtà montessoriana nel contesto pubblico sia da imputare ad una certa resistenza nella scuola ad accogliere

visioni pedagogiche e didattiche, che riconsiderano il ruolo dell'insegnante, assegnandogli meno potere e meno controllo. (Colucelli, Pietrantonio 2023)

Negli ultimi cinquantanni sono state affrontate molte questioni spesso dibattute in modo accanito, totalizzante e acritico.

In particolare, critiche e discussioni si sono concentrate su tre aspetti che ritengo utile affrontare in questo elaborato, perché alcune, incontrano anche le mie perplessità.

1.3 Metodo Montessori e pedagogia scientifica

Spesso la Montessori viene definita anti-scientifica; il problema della scientificità pare sia un aspetto mai considerato dalla Montessori, ma dal pensiero comune il suo metodo è sempre stato erroneamente collegato al concetto di pedagogia scientifica. L'errore sta soprattutto sul non considerare la discrepanza temporale tra la nascita del metodo Montessori ed i primi studi a carattere scientifico della pedagogia.

Il metodo vede il suo completamento intorno al 1918, quando la psicologia scientifica, attribuibile a Piaget, Wallon ed altri sta muovendo i primi traballanti passi, ancora concentrata su fisiologia ed igiene. La stessa Montessori in quel periodo critica la psicologia scientifica che pesca ancora nelle fasi del metodo scientifico proprio della medicina, e sente la necessità di direttive diverse e specifiche.

“La Montessori del 1909 già scriveva (p. 681) che “i nostri metodi prendono in considerazione lo sviluppo psichico spontaneo nei bambini e lo aiutano coi mezzi dedotti dalla osservazione e dall'esperienza”. Così se ancora nel 1909 puntava a fondare la nuova educazione “sulle indagini positive dell'esperienza” (p. 69), osservava che se la pedagogia scientifica era un'aspirazione non era però ancora una realtà (p. 70), e insisteva sull'importanza di “preparare nei maestri, più lo spirito che il meccanismo dello scienziato” (p. 80). Modernamente esaltava lo spirito scientifico, aperto e non dogmatico” (Istituto Superiore di Ricerca e Formazione dell'Opera Nazionale Montessori 2000)

Il metodo si fonda su basi empiriche, non si trovano indagini, statistiche, studi bensì casistiche ed un bagaglio di esperienze molto ampio. Solo in seguito, la Montessori riprende alcune tematiche della psicologia scientifica, della psicanalisi in particolare, che le fu utile per definire la devianza.

Maria Montessori attribuisce alla psicoanalisi il merito di essere «andata al di là» e di essere «penetrata nell’oceano del subconscio», riuscendo in questo modo a rivestire un ruolo fondamentale per «illustrare il contributo che può dare il bambino psichico allo studio più approfondito dei problemi umani» (Montessori 1999, p.5)

La questione della scientificità degli enunciati, non è mai stato considerato da Maria Montessori come un problema e le ha permesso di diffondere rapidamente un metodo che, non ha solo riempito la falla dell’istruzione del tempo, ancora appesantita dalla grossa forbice culturale tra ricchi istruiti e poveri ignoranti, ma ha anche spostato il focus dei problemi sociali dall’adulto al bambino, sostenendo che “ esistono in lui delle forze che possono restare sacrificate o invece svilupparsi..[perchè] alle radici di ogni problema sociale vi dovrebbero essere le capacità potenziali di un’umanità colta” (Montessori M. (n.d) Come educare il potenziale umano)

1.4 La questione della socialità trascurata

Tra le accuse più frequenti del metodo Montessori vi è proprio quella di non dare il giusto peso alla socialità. Il lavoro individuale, dettato dalla scelta del bambino, tende ad isolarlo a scapito di quelle “lezioni” che si apprendono nella vita di comunità, come il rispetto del proprio turno, il rispetto del tempo altrui e le regole di buona educazione.

Riflettendo su tale critica devo dire che in parte mi trova d’accordo, la vita del contesto classe è una parte molto importante per il bambino soprattutto in età scolare primaria. La condivisione degli spazi, la tolleranza, e la reciproca conoscenza sono fattori importanti difficilmente sviluppabili in contesto individualista.

Vygotskij (1934) afferma che ogni funzione psichica superiore compare nello sviluppo culturale del bambino dapprima sul piano sociale e successivamente su quello individuale. Secondo l’autore tutto ciò che è individuale è passato prima attraverso un processo sociale, riconoscendo così alle relazioni ed alle interazioni un aspetto prioritario (Camilla Monaco C. 2016)

1.5 Rifiuto della fantasia

L’attribuzione al pensiero montessori di aspetti contrari all’uso della fantasia deriva da una lettura superficiale del metodo.

La mente del bambino porta fantasia ed immaginazione a ciò che conosce, perché la sua mente non si limita a ciò che egli vede, ma va oltre i limiti del concreto. (Montessori 2023)

Per certi aspetti, il pensiero montessoriano trova corrispondenza in quanto sostiene Vygotsky sull'immaginazione, considerata da quest'ultimo, un mezzo per espandere l'esperienza di un individuo perché, sulla base della narrazione o della descrizione degli altri, può immaginare ciò che non ha visto, ciò che non ha sperimentato direttamente nella sua esperienza personale. (Vygotsky, 1996, p. 125).

Similmente Massimiliano Tappari, fotografo autore poeta contemporaneo sostiene che “vediamo solo ciò che conosciamo, più cose sappiamo, più si allarga lo spettro della nostra capacità di visione” (Tappari, 2021)

Capitolo 2: La fotografia come strumento pedagogico e lavoro di ricerca

La fotografia entra nella storia grazie al contributo della scienza, i primi sperimentatori furono scienziati con nozioni di chimica, che iniziarono a sperimentare le sostanze fotosensibili.

Il sogno dei primi fotografi era tuttavia quello di fotografare volti, persone ed azioni, di immortalare il più fedelmente possibile uno sguardo o un evento. L'intento del fotografo, fin dagli inizi era quello di superare il concetto statico di ritratto e catturare l'immagine del soggetto nella sua unicità, durante il lavoro, nelle azioni quotidiane, nel tempo delle attività collettive e sociali (Mattioli, 1991 p16)

Il limite alla libera espressione e ricerca del fotografo era dato dai lunghi tempi di posa richiesti per imprimere l'immagine nella carta, si deve attendere il 1888¹ per il superamento di questo vincolo. A questo punto la fotografia diviene uno strumento di testimonianza, arte, consapevolezza e libertà.

Strumento di comunicazione di massa in grado di riprendere la realtà e far emergere situazioni drammatiche di povertà e miseria, la fotografia richiedeva un certo livello di preparazione culturale e soprattutto una certa sensibilità visiva (Mattioli 1991). La diffusione di fotocamere portatili e la possibilità diffusa di scattare istantanee contribuisce allo sviluppo di un nuovo modo di fare cronaca, di informare e documentare.

Documentare permette di mettere a fuoco l'uomo di riconoscerlo come parte di una specie, di registrare i suoi movimenti nel lavoro, nelle istituzioni, nelle organizzazioni politiche e religiose, di andare al di là della facciata e capire ciò che realmente influenza il comportamento umano. Informare e documentare per registrare modelli di vita in relazione anche al trascorrere del tempo. (Lange 1940)

Da immagine irriproducibile a strumento di studio sociale, la fotografia vive un percorso di evoluzione legato indissolubilmente al suo uso: inizialmente mezzo di commiserazione che vede il fotografo calarsi nella realtà di miseria ed emarginazione e

¹ Data ufficiale della nascita della fotografia istantanea, legata all'uscita in commercio di una piccola macchina a cassetta con pellicola molto sensibile, ideata da George Eastman. Ivi p20

farsi portavoce di situazioni che altrimenti rimarrebbero nascoste e sconosciute, per trasformarsi poi, alla fine del XIX secolo, in strumento filantropico con un fotografo che si fa operatore sociale, parte attiva di una lotta al risveglio dell'opinione pubblica e delle istituzioni, bloccate di fronte alle contraddizioni del progresso industriale.

Progressivamente si assiste ad una più profonda immedesimazione del fotografo nelle vicende e nei problemi che testimonia attraverso il suo atto fotografico: la fotografia diviene quindi di solidarietà.

Alla fine degli anni '60 il fotografo è anche militante, questa trasformazione in fotografia di intervento tenta di costruire memorie visive per "innescare un processo di riappropriazione della propria identità culturale" (Mattioli 1991 p.51)

La fotografia assume quindi un valore sociale e sociologico; traduce una cultura in immagine, si modifica con essa in quanto strettamente legata all'occhio di chi guarda e al tempo in cui osserva.

"Ciò che la Fotografia riproduce all'infinito ha avuto luogo solo una volta: essa ripete meccanicamente ciò che non potrà mai ripetersi " (Barthes 2021p.5), permette di ritornare al passato e di immaginare il futuro, lo scatto fotografico cattura l'attimo e mette a disposizione l'immagine per un tempo indefinito, Massimiliano Tappari parla di fugacità (id. p.42) trattando proprio della velocità e immediatezza del momento fotografato, dove emerge la grande differenza tra fotografo e osservatore, racchiusa nel concetto di tempo: spetta a chi osserva una foto per pochi istanti assorbire il più possibile da essa, il fotografo ha colto nell'immediatezza l'essenza di ciò che desiderava immortalare.

Per Simone Bramante attraverso la fotografia noi possiamo modificare e dare un senso alla realtà, possiamo bloccare il tempo per poter conservare un'emozione (Barthes 2021 p.48)

Il fotografare è un'azione che racconta, ha delle caratteristiche proprie, un suo linguaggio e delle sue regole. È immediata e diretta in quanto arriva subito e suscita emozioni e riflessione, la sua staticità permette di poterla rivedere, ferma il tempo e nello stesso momento attiva il pensiero. Una fotografia rende facile la memorizzazione e, per chi agisce come fotografo, permette di concentrare l'attenzione e la visione in un

particolare da molteplici prospettive; fotografare significa imparare a “vedere” superando preconcetti e sommando la mente agli occhi ed al cuore. Fotografare richiede tecnica, capacità di vedere entrando nelle cose con la volontà di conoscere e la capacità di mettersi in gioco vivendo l’emozione che si scatena (Albini 2022).

Fotografare è per certi aspetti sinonimo di esplorare, comporta quindi delle scelte e delle intenzioni, coinvolge le nostre ricerche e le nostre decisioni e contiene sempre un messaggio (Bramente 2018 p.129).

Le immagini condivise on line hanno subito un rapido incremento ed un cambiamento radicale e veloce, se infatti inizialmente l’immagine era sinonimo di creatività e forma di espressione poi è diventata motivo di omologazione per il quale è bello ciò che piace raggiungendo più punteggi di approvazione. L’unificazione e l’appiattimento del concetto estetico ha messo a rischio l’unicità ed ha azzerato la componente personale e lo sfondo emozionale di un’immagine fotografica (Bramente 2018 p.131)

Tempo e spazio, importanti componenti per lo sviluppo del soggetto e per la corretta percezione della vita, si stanno trasformando (Lavagna & Mancaniello 2022 p.21) questo cambiamento epocale e irreversibile deve essere compreso e valutato in base a peculiarità, opportunità e potenzialità. Le nuove generazioni sono portate alla presentificazione (Lavagna & Mancaniello 2022 p.25) dove il passato viene rimosso, soprattutto per i suoi aspetti tristi e negativi, ed il futuro non dà adito a preoccupazioni, la parte fondamentale della vita è nel qui ed ora.

Curiosità, esplorazione, intenzioni sono concetti che incontriamo anche nel metodo Montessori ma che assumono significati diversi e descrivono esigenze proprie della realtà contemporanea; questa è un’era traboccante di mezzi di comunicazione nella quale tuttavia non si è più in grado di comunicare. Un’era di domande la cui risposta nonostante possa essere velocemente reperita, non è cercata e desiderata, un’era di immaginazione e creatività spesso confusa con la realtà. Un’epoca di immagini che nessuno osserva più a causa del loro fluire veloce ed incessante.

Bauman afferma che “il grande trionfo delle tecnologie non è stata la semplificazione delle modalità [...] complesse della convivenza umana bensì il comprimerle sino a

ridurle a uno strato sottile ed esile. [...]l'effetto collaterale di questo allontanamento dalla comunicazione propriamente detta [...]è l'ulteriore avvizzimento, affievolimento e scomparsa delle capacità che tale comunicazione necessariamente richiede”(Bauman, 2012 p.41)

Capitolo 3: Montessori e fotografia: punti di contatto e proposte di implementazione

Maria Montessori propone quattro tappe fondamentali di sviluppo dell'individuo, o “periodi sensitivi” come li definiva lei stessa, rappresentati geometricamente come quattro triangoli colorati in maniera alternata di blu e di rosso.

Rossi sono i due triangoli riferiti ad infanzia ed adolescenza, tappe di crescita vulcaniche ed imprevedibili, blu sono i triangoli per fanciullezza e maturità caratterizzate da una certa stabilità e quiete

L'infanzia, primo triangolo rosso, è il periodo del “creatore inconscio” e del “lavoratore cosciente”, fino ai tre anni, la mente assorbe tutto ciò che vede ed esperisce dell'ambiente circostante, dai 3 ai 6 anni inizia a catalogare coscientemente, riorganizza e cerca di dare un senso. Il periodo tra i 3 ed i 6 anni è di “perfezionamento costruttivo”

Il periodo della fanciullezza, 6-12 anni, vede un considerevole sviluppo della coscienza, il bambino ha bisogno di dare un significato alle cose e ne chiede il perché, si sviluppa l'intelligenza rivolta all'esterno ed è importante più che mai in questo periodo assecondare il suo bisogno di capire aumentando le possibilità di cultura e ampliando la visione di mondo, nell'ottica del raggiungimento dell'autonomia, questo passaggio diventa fondamentale per lo sviluppo della dote organizzativa (Montessori 1980\2023)

Terzo e quarto triangolo identificano, rispettivamente il periodo sensitivo della creatività e dell'indipendenza reale.

Nel bambino i primi organi che iniziano a funzionare sono quelli sensoriali, preziosi strumenti attraverso i quali si afferrano le impressioni che successivamente dovranno essere incarnate. Il bambino assorbe ogni cosa nella sua totalità, la distinzione

particolareggiata avviene in un secondo momento, quindi il bambino dapprima assorbe il mondo e poi lo analizza. Emerge il primo punto di contatto con la fotografia, capace di bloccare l'istante nella sua complessità o concentrare l'obiettivo su un particolare.

Maria Montessori paragona il meccanismo del linguaggio all'immagine fotografica ed afferma che la fotografia può con estrema velocità e facilità imprimere in pellicola l'immagine di una come di dieci persone con il medesimo sforzo, al contrario se io dovessi rappresentare graficamente una piuttosto che dieci persone il tempo da dedicare sarebbe molto diverso. L'impressione della pellicola e lo sviluppo della fotografia sono processi che avvengono al buio e che creano un'immagine inalterabile; il medesimo meccanismo avviene, sostiene Montessori nel meccanismo psichico del linguaggio del bambino, prima di rivelarsi apertamente il linguaggio si fissa inconsciamente ma in maniera indelebile (Montessori 2023).

L'azione del fotografare richiede lo sviluppo di competenze specifiche come la capacità di osservare l'insieme ed il particolare, l'abilità di catturare l'istante adatto, sfruttare la luce nella maniera corretta, osservare e scegliere l'angolo migliore per lo scatto; l'aspetto sensoriale quindi viene fortemente coinvolto e sviluppato.

Capitolo 4: Il progetto

I paragrafi che seguono svilupperanno nel dettaglio il progetto, nel quale gli aspetti comuni tra strumento fotografico e metodo Montessori sono stati scomposti, analizzati e proposti sotto forma di attività laboratoriali divise per fascia di età considerando obiettivi e competenze specifiche. In particolare nella fascia di età zero tre anni, che nel metodo Montessori è raggruppata nella Casa dei piccoli, l'obiettivo prefissato era duplice: lavorare visivamente attraverso il digital story telling per rendere evidente al bambino la linea della vita (considerata prima della sua nascita) e suscitare un'emozione tangibile sul genitore, che in questa fascia di età è il primo educatore del bambino e colui che crea l'ambiente ideale allo sviluppo della mente assorbente. La proposta di questa attività è stata ispirata dal concetto sostenuto da Montessori che il bambino non è passivo, i suoi occhi non assorbono solo luce ma ricercano nell'ambiente e quindi il bambino stesso è un ricercatore di impressioni; il bambino costruisce sé stesso attraverso le impressioni delle cose che riceve, soprattutto nel primo periodo di vita (Montessori 2023).

Per la casa dei bambini, che raggruppa la fascia di età tre-sei anni, l'attività di laboratorio fotografico aveva come obiettivo il dare un senso alle azioni svolte quotidianamente (specificatamente le azioni legate all'acqua). Per questo scopo è stato utilizzato lo strumento del foto reportage. Il bambino istintivamente vuole agire da solo, la sua indipendenza si conquista di giorno in giorno costantemente. Le attività proposte quotidianamente alla casa dei bambini mirano alla conquista di autonomia nelle azioni di vita. Il foto reportage aveva come unico scopo il consolidamento del concetto di autonomi reso visibile dalle immagini fotografiche realizzate proprio con la collaborazione dei bambini stessi attori protagonisti di ogni singola azione ripresa; il bambino ha deciso la successione delle azioni e il momento più opportuno per immortalare l'istante giusto.

Per la fascia di età 6-12 anni, periodo della fanciullezza, il progetto ha previsto quattro attività differenti tutte accomunate dagli obiettivi di assecondare il bisogno di capire, aprirsi al contatto con il mondo ed aumentare la cultura utile a questi fini. I laboratori

proposti hanno tratto ispirazione da tecniche fotografiche particolari come il foto stacking, la foto documentativa, il selfie ed il photovoice, tali tecniche sono servite da utili spunti per approfondire tematiche e sviluppare competenze, la parte di abilità tecnica fotografica è stata trascurata per questioni legate alle tempestiche dedicate alla realizzazione del progetto.

4.1 Casa dei piccoli: lo storytelling

Tutti noi abbiamo bisogno di storie come cibo per la nostra mente, le storie sono particolarmente importanti per i bambini perché aiutano a capire il loro mondo e condividerlo con gli altri. (Wright 1996)

Narrare storie ed avvenimenti è un'arte antica che ha consentito di sviluppare il linguaggio, l'atto del narrare, sostanza del comunicazione stessa, si inserisce nell'esperienza umana e manifesta se stesso attraverso codici di diverse forme, la comunicazione non è fatta solo di parole e pensieri ma anche di emozioni e d immagini. (Mittiga 2018)

Tra le proposte di attività del metodo Montessori vi è la celebrazione del giorno della nascita. È un rito particolare e solenne per introdurre il bambino al concetto del trascorrere del tempo. Tra i materiali previsti rientrano fotografie del bambino nei suoi stadi di crescita e in alcuni momenti significativi della sua vita.

L'attività proposta per questa fascia di età è stata ispirata sia dalla valenza educativa che ha il digital storytelling sia dal fascino del rito del compleanno.

4.1.1 L'attività di laboratorio

In una fase iniziale il laboratorio prevedeva, come nell'attività proposta alla casa dei bambini, la documentazione fotografica di alcuni momenti della giornata dei piccoli legati all'utilizzo dell'acqua. La presenza di un estraneo con un oggetto particolarmente evidente, come la macchina fotografica, metteva i bambini in grande disagio e non permetteva loro di svolgere le abituali attività in libertà, ho deciso pertanto di modificare il mio intervento e di concentrarmi sul potere del digital storytelling.

Sono stati in questo caso coinvolti i genitori ai quali è stato richiesto materiale fotografico che ritraesse tre momenti specifici della vita della famiglia: momenti di vita di coppia, il giorno del matrimonio, immagini documentative dello stato di gravidanza.

Il materiale raccolto per ogni singolo bambino è stato organizzato in strisce del tempo e rese disponibili alla visione dei bambini e dei genitori stessi.



Figura 1 Casa dei piccoli: foto story telling

4.1.2 Osservazioni storytelling

La visione del materiale raccolto ha attivato molte emozioni nei genitori, più di quanto potesse fare una singola immagine. I Piccoli hanno osservato attentamente il susseguirsi delle immagini ed hanno ascoltato, dalla voce dei genitori la storia del loro passato. Ne sono emersi racconti carichi di patos e di particolari che hanno contribuito a lavorare sul concetto di tempo e di successione degli eventi.

Spesso sottovalutiamo il potere delle immagini perché ne siamo circondati, immortaliamo migliaia di momenti e di attimi fuggenti in maniera automatica e superficiale senza soffermarci e farci coinvolgere dal potere emotivo di quell'immagine. Osservare e creare storie intorno ad un immagine è per il bambino fonte di sviluppo del linguaggio e della cultura

4.2 Casa dei bambini: esperienza di reportage

Il termine reportage vede una doppia derivazione dal verbo inglese to report on ovvero fare un rapporto su oppure dalla locuzione francese reporter, giornalista.

Il reportage è la cattura del reale che provoca un'emozione. Il reportage può avere valenza di illustrazione o potere documentario, può concentrarsi su oggetti, soggetti o fatti, può mostrare il troppo ed il troppo poco, richiede indubbiamente molta conoscenza di ciò che vado a documentare(Corazza, 2019)

Il reportage è utilizzato in ambito scolastico spesso per documentare gite, uscite didattiche, oppure per far comprendere il cambiamento da seme a frutto, documentare la crescita e la trasformazione, è uno strumento visivo utile per imprimere concetti e comprendere i cambiamenti.

Il dar vita ad un reportage richiede indubbiamente abilità tecniche ed attrezzature specifiche ma permette di sviluppare skills utili anche in altri contesti come per esempio la capacità di previsione e una preparazione culturale specifica.

La previsione contempla la necessità di stendere un progetto su ciò che voglio documentare, devo scegliere la o le posizioni ottimali, devo giocare d'anticipo rispetto a quello che voglio inquadrare, ma soprattutto devo aver già chiara l'idea da costruire.

Posso fotografare e documentare ciò che conosco, lo sconosciuto non può essere visto, più conosco e più vedo. Creare un reportage quindi mi induce ad informarmi per comprendere ed anticipare.(Bauman 2012 p.41)

La tecnica di reportage è utile per divulgare qualche fatto o azione che conosciamo bene e che desideriamo condividere.

Alla base della proposta del percorso laboratoriale fatto con la Casa dei Bambini c'è stato proprio l'intento di documentare azioni conosciute dai bambini per trasportare il loro vissuto giornaliero in una sorta di libretto di istruzioni.

4.2.1 L'attività

L'attività è stata presentata ai bambini come un'impresa ovvero come la necessità di documentare alcune attività svolte per poterle poi illustrare agli ospiti esterni. I bambini, si sono sentiti piacevolmente investiti di un compito che hanno preso molto seriamente. La mia presenza, armata di macchine fotografica non li imbarazzava ma al contrario li ha stimolati a svolgere le loro azioni quotidiane con attenzione e a volte anche spiegando verbalmente ciò che facevano.

Attraverso il reportage sono state documentate: il washing hands at tap e l'hand washing, due attività codificate di lavaggio delle mani che i bambini possono praticare a libera scelta e che sono invitati a praticare in precisi momenti della giornata: dopo l'uso del wc, prima di mangiare ed al termine dei laboratori.

Ogni singolo passaggio è stato fotografato, e questo processo ha richiesto al giovane protagonista un grande controllo dei propri movimenti rispettando i tempi di attesa per l'inquadratura e soprattutto una cadenza puntuale e precisa dei movimenti.

Ogni immagine digitale è stata poi valutata con il bambino stesso per capire se era abbastanza chiara e se era necessario aggiungere altre immagini per documentare più nel dettaglio.



Figura 2 Foto reportage

Al termine della raccolta fotografica, le immagini sono state sviluppate ed è stato creato un vero reportage fotografico che è diventato parte integrante della mostra fotografica di fine evento.

I bambini, hanno reagito con molta responsabilità all'impresa proposta e la vista dell'esposizione finale li ha resi consapevoli dell'importanza delle loro azioni e dell'interesse che il loro lavoro ha suscitato negli altri.

4.2.2 Osservazioni

Molte sono le finalità delle due attività di vita pratica del lavaggio delle mani proposte da Maria Montessori legate allo sviluppo di competenze specifiche come: lo stimolare la capacità di memorizzare una sequenza, sviluppare il senso di indipendenza e di conseguenza dell'autostima, raffinare i movimenti e stimolare la motricità fine, stimolare la capacità di concentrazione e attenzione, soddisfare il bisogno di ordine del bambino, stimolare lo sviluppo della volontà, rinforzare la muscolatura della mano e la capacità di presa delle dita in preparazione alla scrittura, favorire l'integrazione del bambino nel gruppo sociale, eseguire movimenti finalizzati al raggiungimento di un risultato che è utile per se stessi e per gli altri. Il valore aggiunto dato dalla fotografia ed in particolare dalla tecnica del reportage, deriva dalla possibilità di sviluppare, oltre alle competenze sopra riportate anche il senso critico legato all'osservazione delle immagini, la consapevolezza nelle azioni che si compiono, la valenza dell'azione che si sta compiendo, un valore legato all'importanza di questa attività di vita quotidiana, talmente importante da poter essere documentata e messa al servizio dell'adulto. Proprio per il fatto che siamo immersi in un mondo di immagini dove acquista importanza ciò che è visto, documentare queste azioni e tradurle in immagini ne fa acquisire notorietà e rilevanza.

4.3 La fotografia: dal generale al particolare

Fotografare significa selezionare, scegliere nel tutto visibile cosa far rientrare nel riquadro della macchina fotografica. Emanuela Pulvirenti (...²), distingue la macrofotografia dal dettaglio perché quest'ultimo richiede ancor più talento e coraggio. Il dettaglio deve evocare, deve permettere all'osservatore di emozionarsi e di immaginare un contesto nonostante ci sia assenza di profondità.

La tecnica del foto stacking deve essere eseguita con una macchina digitale e prevede l'esecuzione di più scatti alla stessa inquadratura creando un effetto di profondità maggiore. È una tecnica frequentemente utilizzata nelle foto paesaggistica

La fotografia del dettaglio e l'osservazione del dettaglio stesso richiede un grande lavoro di concentrazione, e, come afferma la stessa Pulvirenti, diventa un utile allenamento per la vita perché allontana il soggetto dalla tendenza al superficiale. Il dettaglio inoltre diventa una forma d'arte.

Il laboratorio proposto alla fascia di età 6-7 anni si ispira alla foto del dettaglio e alla tecnica del foto stacking. L'obiettivo del laboratorio era sviluppare la capacità di osservazione, la memoria visiva e la capacità di estrapolare il particolare dal generale.

4.3.1 L'attività

Il laboratorio è stato introdotto dalla "lettura" del silent book *Flutti* di David Wiesner, la meravigliosa storia di una macchina fotografica che viaggia tra i fondali marini e raccoglie immagini dei suoi viaggi ma soprattutto riscrive la storia; quando raggiunge la spiaggia infatti viene recuperata da un bambino che dopo avere sviluppato le fotografie in essa contenute, si accorge che ogni giovane ritrovatore si è immortalato ed ha rigettato la macchina in acqua per permetterle di proseguire i suoi viaggi. Più si osserva a fondo la foto, aumentando l'ingrandimento, maggiori sono i volti visibili di giovani ritrovatori di ogni periodo storico.

Dalla visione del silent book (che ha conquistato ed affascinato molto i bambini) si è passati alla proposta del laboratorio. È stato chiesto ad ogni bambino di procurare delle immagini da riviste e giornali che ritraessero paesaggi dove era presente l'acqua in tutte le sue forme. Sono state quindi recuperate immagini di ghiacciai, piscine, cascate, piste di pattinaggio su ghiaccio, fiumi e torrenti.

² Architetto e dottore di ricerca in Fisica Tecnica Ambientale con specializzazione in illuminotecnica per i beni culturali. Curatrice del blog *Didatticarte*. Dal 2014 collabora con la casa editrice Zanichelli con la quale ha pubblicato il libro di arte e immagine *Artemondo* e il libro di storia dell'arte *Artelogia*. Nel 2016 ha vinto il premio "Silvia Dell'Orso" per la divulgazione online dei beni culturali. Nel 2022 ha pubblicato per BUR Rizzoli *Il mondo alla finestra, la storia dell'arte raccontata dalla cornice di una finestra*.

La seconda parte del laboratorio prevedeva l'accurata osservazione di una o più di queste immagini, ogni bambino doveva scegliere un particolare e fotografarlo con una macchina digitale.

Tra la seconda e la terza parte del laboratorio è trascorso circa un mese, questo lasso di tempo è stato volutamente atteso per permettere al bambino di lavorare sulla memoria fotografica a lungo termine. Dopo circa un mese quindi sono state sparse a terra in ordine causale sia le parti di rivista con le immagini sia le fotografie sviluppate del dettaglio scelto. Ogni bambino aveva il compito di associare una fotografia del dettaglio alla corrispondente immagine di giornale, raccogliere le due parti in un cartellone e mostrare graficamente il particolare fotografato.



Figura 3 Dal generale al particolare

4.3.2 Osservazioni

Questo laboratorio, che potremmo paragonare ad una caccia al tesoro fotografica è stata accolta con molto entusiasmo dai bambini.

La parte più complicata da gestire è stata la fase di raccolta del materiale cartaceo su cui lavorare, il processo di recupero è stato rallentato da dimenticanze e da comunicazione frammentaria con i docenti. Nel momento in cui il bambino ha compreso la natura e lo scopo del laboratorio ha proseguito in autonomia raccogliendo e conservando il materiale in maniera eccellente. Il laboratorio è stata anche

un'occasione di condivisione e di collaborazione, bambini che erano riusciti a trovare più immagini hanno condiviso il materiale con chi al contrario non era riuscito a trovare nulla.

La parte di osservazione ed affiancamento del particolare al generale ha messo alla prova la capacità di osservazione e di deduzione; spesso il colore della fotografia, l'effetto della luce e la mancanza di profondità erano ostacoli al riconoscimento dell'immagine di origine, il bambino ha dovuto mettere in campo non solo doti osservative ma anche la pazienza e conseguentemente aumentare il tempo di attenzione e concentrazione.

4.4 La fotografia: da immagine documentativa a ricerca

L'attività proposta per la fascia di età 8-9 anni è stata ispirata dallo straight photography ovvero il concetto di fotografia come documento, non necessariamente artistica ma semplicemente documentaristica ed illustrativa.

Il termine illustrare deriva da “dare lustro”, mettere in evidenza, legato quindi al concetto di dare importanza a qualcosa per favorire la comprensione e la memorizzazione; la foto illustrativa inizia a comparire in maniera evidente, nei testi scolastici intorno agli anni '80 ed ha favorito l'attivazione di “un processo educativo logico (Baldanzi, 2021). Il connubio tra codici iconico, verbale e grafico ha favorito una diffusione del sapere quantitativamente superiore.

Progressivamente i testi si sono arricchiti di immagini, tabelle e mappe concettuali; fino agli anni '90 il testo era “l'unico riferimento di conoscenza (Baldanzi, 2021), in seguito i luoghi di reperimento si sono frammentati e le possibilità di trovare informazioni sono aumentate, ora le fonti di conoscenza sono facilmente documentabili ma questa facilitazione ha portato anche ad una grande dispersione.

L'attività mirava allo sviluppo del concetto di foto come illustrazione nella sua accezione originale, quando cioè le immagini servivano per agevolare l'apprendimento ed integravano lunghi testi scritti, la foto quindi ha rappresentato il punto di partenza per una ricerca concettuale sviluppata tramite testi e riviste.

4.4.1 L'attività

La prima parte del laboratorio ha previsto la fotografia di una parte del volto. Ogni bambino doveva scegliere la parte del volto di un suo compagno da fotografare, quest'ultimo era libero di esprimere consenso o diniego rispetto al farsi fotografare.

L'immagine della parte del volto fotografata è diventata, nella seconda parte del laboratorio, il soggetto su cui fare ricerca. La consegna prevedeva una ricerca di informazioni sulle caratteristiche della parte considerata, la funzione svolta nel volto e le principali regole igieniche per una corretta cura. Tutte le informazioni dovevano essere raccolte ed organizzate in un cartellone in forma di mappa concettuale. Ogni bambino era libero di dedicarsi all'impresa individualmente o con un altro compagno.

Non era richiesta l'esposizione verbale ma ognuno era libero di scegliere se esporre o meno le informazioni raccolte e se esporre il proprio elaborato in occasione della mostra finale



Figura 4 La fotografia come immagine documentativa

4.4.2 Osservazioni

Il ricercare informazioni ed approfondire un argomento di interesse, è un'attività a cui ho visto spesso dedicarsi i bambini durante il percorso di tirocinio, è un compito che svolgono con molto impegno e che prendono molto seriamente. Sviluppare e ricercare informazioni spesso si conclude con un'esposizione davanti al gruppo classe che ascolta con attenzione. Emerge un doppio valore educativo sia per chi si occupa della ricerca sia per chi ascolta. Questo modus operandi ha effetto positivo sull'autostima e sviluppa la capacità di autocritica, il tradurre le informazioni trovate in materiale da esporre coltiva nel bambino anche il senso estetico. In parallelo, chi ha il ruolo di auditore ha la possibilità di ascoltare informazioni nuove e di imparare dai compagni osservando skills diverse dalle proprie.

Il laboratorio proposto ha riportato un esito positivo soprattutto in un gruppo di bambini difficilmente coinvolgibile e soprattutto non attento alla qualità dei propri elaborati. Sono emersi momenti di confronto molto costruttivi che hanno aiutato alcuni soggetti ad abbandonare la superficialità e a dedicarsi con cura ed attenzione all'impresa proposta. Il partire da un'immagine fotografica auto-prodotta ha reso il bambino ancora

più padrone le proprio elaborato facendogli investire energie e lavoro con l'unico scopo di fare un lavoro esteticamente bello e completo dal punto di vista contenutistico.

4.5 Il potere di un selfie: dal concetto di sé al significato di sé nel gruppo

Il selfie è l'evoluzione dell'autoscatto, è la naturale ridefinizione del ritratto, l'essere umano ha da sempre dimostrato interesse per l'auto conferma del proprio esistere attraverso un immagine sia essa impressa su tela o su carta fotografica, un narcisismo convertito da disturbo (DSM-5) ad atteggiamento fisiologico, già Freud nel suo "Introduzione al narcisimo", lo identifica come pietra angolare che struttura la nostra vita. Statisticamente si contano una media di 93 milioni scatti (<https://www.ansa.it>) per selfie al giorno, ma che significato dobbiamo dare a questa moda? E soprattutto dobbiamo considerarla come battaglia da combattere e debellare o strumento che aiuta a comprendere e può essere utilizzato a fini educativi? È possibile sfruttare questa tendenza per assecondare lo sviluppo della coscienza, tipica della fase della fanciullezza esplicitata da Maria Montessori, nella strada verso creatività ed indipendenza reale?

L'azione di immortalare costantemente la propria immagine è segno di un bisogno emergente, nella coscienza postmoderna il corpo sembra nascondersi perché avverte una mancanza e la percezione di dissolvenza e inconsistenza si compensa con una sorta di "protesi". Restituire al corpo una sua consistenza è necessario per far sentire la persona titolata ad esistere, ad avere una sua identità. Stanghellini afferma che "per la coscienza postmoderna solo ciò che è visibile abbia carattere di esistente" (Stanghellini 2020 p. 20) . Siamo vivendo l'uscita da un concetto fenomenologico della corporeità secondo cui esserci significa sentirsi incarnati, cioè il corpo come luogo originario dell'identità per entrare, in epoca postmoderna nella concezione di coscienza di sé che assume caratteristiche opposte a quella "antica", "il dire ed il vedere sovrastano il sentire" (Stanghellini 2020 p. 21).

Il sé postmoderno è un recettore di sensazioni provenienti da accadimenti puntiformi isolati gli uni dagli altri, è stata persa la ritmicità che, come diceva Tellenbach, accorda

il nostro sé al mondo (Tellenbach, Roma 2015), in questa epoca il tempo ritmico è diventato il tempo di un'istantanea, "l'essere situati nel corpo e nel mondo non è più garanzia di identità e stabilità,...è ...un compito da svolgere istante per istante"(Stanghellini 2020 p. 24).

Emerge poi la necessità di tenere separati due termini: viso e volto. Il primo è legato alla passività, chi guarda cala su quel volto i propri parametri di estetica ed etica, chi è guardato si sente inerme e "assoggettato" allo sguardo dell'altro. Il termine viso deriva da video ed è legato all'essere visti.

Volto ha la sua origine etimologica in "vulto" traducibile con rivolto o orientato, è più legato quindi ad un'azione che mi costringe a perdermi nell'altro, a rivolgere tutto me stesso verso l'altro per ridurlo a qualcosa che conosco e che mi è familiare, a categorizzare l'altro. Di contro lo sguardo altrui sul mio volto ha il potere di farmi apparire o scomparire, può mettere a nudo ciò che di me stesso sfugge al mio sguardo. (Stanghellini 2020)

L'appiattirsi delle differenze sociali è un'altra conquista della società moderna, e si traduce in un cambiamento del senso di appartenenza legato a quello che Bourdier chiamerebbe "habitus", ovvero, l'esito di dinamiche sociali, che sono tutt'altro che cristallizzate nel tempo. L'habitus è un punto di incontro tra ciò che l'individuo vuole essere ed i condizionamenti sociali derivati dall'ambiente in cui si forma (<https://www.pandorarivista.it>)

L'habitus è inoltre una caratteristica di gruppi di individui appartenenti ad un universo con una sua autonomia, sue relazioni familiari, una propria divisione di ruoli tra i generi, un insieme di habitus con propri principi e proprie esperienze (Stanghellini 2020 p. 28) .

Il gruppo classe è un Habitus trasformato, integrato ed arricchito da altri habitus. Il singolo individuo è parte di un tutto e porta nel gruppo il suo vissuto, il suo carattere i suoi talenti.

Il vedere, l'essere visto, l'esistere in quanto visti sono concetti recenti legati alle nuove tecnologie ed al cambiamento sociale degli ultimi quarant'anni, richiedono abilità ed

interventi educativi integrativi per partecipare in maniera più completa allo sviluppo del bambino. Il “vedere” sé stessi nel gruppo è un’abilità da acquisire dopo essersi riconosciuti come individui.

4.5.1 Attività

L’attività proposta nel progetto, prevista per i ragazzi in fascia di età 9-10 anni ha come obiettivo proprio il riconoscersi parte di un gruppo; nel briefing introduttivo l’attenzione è andata sulla trasformazione che avviene nell’individuo che passa da essere sé stesso ed essere sé stesso nel gruppo classe.

La lettura introduttiva (Chigliano 2016) ha visto come protagonista un noto personaggio “non visto” della storia della fotografia: Vivian Maier. Una biografia incompleta, carente e a tratti oscuri di una donna che pareva aver sostituito la Rolleiflex ai suoi occhi. Osservava il mondo con gli occhi di un obiettivo, la sua vita è stata nascosta agli occhi di tutti ma lei ha permesso ai suoi futuri osservatori di “vedere”, di capire l’altro attraverso le sue fotografie. I suoi selfie erano filtrati da specchi o dalle vetrine dei negozi. Il suo habitus è giunto a noi attraverso la ricostruzione di un giovane agente immobiliare (John Maloof), ma in realtà le notizie su di lei sono tutt’ora frammentarie ed incomplete, probabilmente perché questa era la sua volontà. Il non rendersi evidente nascondeva paure ed insicurezze di un vissuto difficile che non la mai “vista “ e accettata in primis dalla famiglia di origine.

Questa parte introduttiva ha acceso la curiosità dei ragazzi che hanno preso a cuore la storia di Vivian. L’adesione all’attività è stata volontaria anche se non sono stati dati loro elementi per conoscere i passaggi successivi previsti dal progetto, è stata chiesta quindi una sorta di fiducia. Il “non sapere” e la disponibilità allo sperimentare per amore di conoscenza è un ingrediente spesso presente nel corso della vita, l’attitudine alla scelta richiede necessariamente desiderio di sperimentazione altrimenti rischia di tradursi in radicamento poco costruttivo.

Sulla scia di ciò che è stato letto di Vivian Maier è stato proposto ai ragazzi di fotografare la propria immagine riflessa allo specchio, per alcuni questa azione ha rappresentato inizialmente un ostacolo dettato dalla difficoltà di vedersi e di accettarsi, alcuni hanno

chiesto di fare più prove, altri hanno affrontato velocemente lo scatto e non riguardavano la propria immagine nella macchina fotografica. Per tutti l'attività è stata molto divertente e soprattutto hanno dimostrato molta curiosità e voglia di mettersi in gioco.

Prima di procedere alla seconda parte del laboratorio si è ritenuto opportuno raccogliere impressioni ed aspettative dei ragazzi e condividere l'obiettivo del progetto che si accingevano ad affrontare.

In fase di briefing è emerso il disagio provato da alcuni al momento dello scatto della fotografia, superato però grazie alla curiosità ed alla voglia di andare oltre e concludere il laboratorio.

In questa occasione è stato esplicitato l'obiettivo del laboratorio che ruotava intorno al concetto di gruppo. Insieme ai ragazzi si è ragionato sull'importanza ed il valore di ognuno all'interno del gruppo classe, sul fatto che possiamo essere individui separati con i nostri punti di forza e punti di debolezza ma nel momento in cui ci uniamo agli altri creiamo un nuovo habitus fatto dall'unione dei nostri habitus.

La seconda parte del laboratorio si è concentrata sulle fotografie. Ogni singola immagine è stata tagliata in tessere di pochi millimetri, e tutte le parti di foto risultanti sono state mescolate.

Il gruppo di ragazzi è stato suddiviso in coppie, ogni coppia ha ricevuto la consegna di realizzare su un foglio dimensione A3 un disegno a mano libera che doveva rappresentare un piccolo contenitore che versava un immaginario liquido in un contenitore più grande.

I due contenitori disegnati dovevano poi essere "colorati" con la tecnica del mosaico, utilizzando le tessere ricavate dalle fotografie.

A lavoro ultimato ogni coppia doveva dare un titolo al proprio elaborato e aggiungere nel foglio la spiegazione di tutte le azioni svolte.

A conclusione di entrambe le esperienze di laboratorio è stata chiesta ai ragazzi una restituzione generale sulle loro impressioni sulle difficoltà che hanno incontrato e sulle parti che al contrario hanno apprezzato di più.

I dati raccolti hanno evidenziato una grande preoccupazione iniziale derivata dal non sapere dove e come sarebbero state utilizzate le fotografie che li ritraevano, la piacevolezza provata nel fotografarsi è un dato emerso da tutti soprattutto perché filtrata attraverso uno specchio. La parte di manualità di incollare le tessere ha avuto un duplice ritorno: è stata definita rilassante e piacevole da alcuni, noioso e troppo lunga da altri, ma tutti i gruppi hanno portato a conclusione il lavoro.

L'immagine del piccolo contenitore che versa il proprio contenuto nel grande contenitore richiama per analogia il singolo che porta il proprio essere individuo in un gruppo, il laboratorio proposto ha sollevato nei ragazzi molte riflessioni su questo concetto. L'osservazione dei propri elaborati ha alimentato il senso estetico e l'autostima, dando l'occasione per riflettere sui propri punti di forza e sui talenti da coltivare o alimentare per farli fiorire.



Figura 5 Da individuo a gruppo

4.5.2 Osservazioni

In occasione della mostra finale, aperta al pubblico esterno, alcuni ragazzi hanno chiesto la possibilità di poter spiegare ai visitatori il percorso e le motivazioni alla base dei lavori esposti. La rivelazione che più ha soddisfatto il corpo docente e la sottoscritta è stato veder emergere ragazzi che fino al quel momento erano rimasti nell'ombra del gruppo classe, la richiesta di ricoprire il ruolo di Cicerone è arrivata infatti dai soggetti introversi o da chi presentava difficoltà attentive accendendo in loro motivazione al fare.

La fotografia, in questo caso, ha permesso di riflettere su sé stessi, di vedere con occhi diversi la propria immagine, di andare oltre ciò che vediamo riflesso in uno specchio e di immaginarsi come universi completi in continua espansione e, soprattutto di unità fondamentali nella formazione di un gruppo.

La consapevolezza di sé ed il raggiungimento di una maturità di pensiero che ci permette di vederci parte di un tutto, è parte integrante del processo di crescita verso l'autonomia sostenuto nel metodo Montessori, ma in quest'epoca di dissolvenza ed inconsistenza tale consapevolezza rischia di non vedere mai la luce.

4.6 Photovoice

In psicologia la fotografia ha conosciuto molti usi e spesso immagini fotografiche sono associate a questionari o interviste, tra il 1986 ed il 1991 Harper, Heisley e Levy propongono la photo-elicitation (foto estrapolazione) ovvero la raccolta di produzioni verbali derivate dall'osservazione di materiale fotografico, per raccogliere dati sulla percezione della realtà, sul vissuto personale e sulle relazioni; questo strumento ha riscontrato ottimi successi in termini di raccolta dati a scopo terapeutico soprattutto nella relazione con bambini e ragazzi.

Tuttavia l'utilizzo delle immagini in questo modo presenta dei limiti rispetto al potere terapeutico delle fotografie: il primo è la disponibilità di materiale, è difficile reperire abbastanza materiale fotografico che copra tutte le variabili o le casistiche cliniche, un secondo problema è che le fotografie sono fornite da altre fonti non arrivano direttamente dal soggetto l'utente si trova a dover osservare immagini non prodotte da lui e quindi limitanti rispetto a tutto il panorama dell'esprimibile in termini di emozioni, sensazioni e vissuto (Mastrilli, Ncosia, Santinello 2022). La produzione soggettiva delle immagini è stata sperimentata agli inizi degli anni '80 da Ziller e Lewis in uno studio che esplorava la diversa percezione dell'ambiente tra autoctoni e nuovi insediati in un territorio.

L'autoproduzione permette di esprimere maggiormente sé stessi ed è infatti molto utilizzato nell'analisi di costruzione di identità e di concetto di sé (Mastrilli, Ncosia, Santinello 2022).

Photovoice è un termine composto da photo, fotografia e voice acronimo di voicing our individual and collective experience; rappresenta l'utilizzo combinato di auto produzioni di immagini e di foto estrapolazione.

Il photovoice sottintende una ricerca-azione per dar voce e partecipazione a soggetti che altrimenti non sarebbero considerati, soprattutto su tematiche sociali, politiche e civiche; prevede azioni concrete soprattutto su servizi e risorse economiche

4.6.1 L'attività

Il laboratorio proposto alla fascia di età 10-11 anni è stato ispirato dalla tecnica del photovoice. Il laboratorio è stato introdotto dalla lettura del silent book L'approdo di Shaun Tan, una storia surreale che scatena emozioni e riflessioni, narrando di viaggio verso una nuova vita. Tan racconta, attraverso le illustrazioni, le emozioni, i disagi, le paure di un immigrante verso una terra sconosciuta. Un silent book di una bellezza artistica che prende il fiato e che, come speravo in fase di scelta, ha colpito anche i ragazzi. La storia ha permesso di introdurre i concetti che si volevano sviluppare attraverso il laboratorio ovvero tradurre una fotografia in emozione.

L'impresa dedicata ai più grandi ha richiesto una certa autonomia anche nella creazione delle immagini; la consegna prevedeva di osservare e scegliere, durante la settimana immagini, paesaggi, situazioni che tenessero in considerazione tre parole: viaggio, emozione e cambiamento, e fotografarle.



Una volta alla *Figura 6 Photovoice*

settimana si procedeva

alla revisione delle foto prodotte ed alla votazione di quella, o quelle, che meglio comprendevano le tre parole date.

Nel corso delle settimane sono state selezionate circa venti fotografie tra una quarantina di immagini prodotte.

La parte finale dell'impresa prevedeva la scelta di una o più foto, da parte di ogni ragazzo e la stesura su un cartoncino di una breve descrizione che contemplasse emozioni, ricordi e sentimenti che la fotografia faceva emergere. Il materiale raccolto e preparato è diventato parte integrante della mostra fotografica.

4.6.2 Osservazioni

Tra tutti i laboratori proposti, questo è stato il più complesso ma anche quello che ha prodotto risultati molto significativi. La parte più complessa è stata far comprendere cosa dovevano osservare e quali fossero i soggetti più idonei a rispondere alle parole date. Alcuni ragazzi hanno faticato a portare a termine la consegna del produrre fotografie in autonomia ed hanno preferito selezionare le immagini tra vecchie fotografie che già possedevano. Alcuni hanno preferito fotografare immagini di libri di testo che associavano alle tre parole.

Il secondo scoglio difficile da valicare è stato il tirare fuori un'emozione da una foto, la difficoltà non era legata ad una sorta di insensibilità bensì alla novità dell'azione da compiere ovvero osservare attentamente la fotografia e ascoltarsi cercando di isolare il pensiero razionale a favore della reazione più emotiva.

È stato molto interessante notare come le diverse abilità dei singoli si sono intrecciate, favorendo la crescita personale reciproca legata all'acquisizione di competenze nuove derivanti dagli stimoli dei compagni; chi eccelleva nella tecnica fotografica ha stimolato gli altri ad essere più attenti in fase di fotografia prestando più attenzione a luce ed ombre, alla prospettiva, al particolare. Alcuni sono stati molto sintetici nelle descrizioni ma in fase di rilettura degli elaborati, hanno ricevuto ispirazione e sono stati capaci di aprirsi ulteriormente acquisendo anche un vocabolario emotivo più ricco e particolareggiato.

Ogni singolo lavoro ha permesso ai ragazzi di riflettere su tematiche importanti come la solitudine, l'abbandono, la nostalgia, ma è stato un momento utile anche per tutti gli osservatori, per riflettere su quanta profondità ed autenticità ci possa essere dietro ad un sentimento ed a una emozione di ragazzi spesso, erroneamente, etichettati come insensibili e superficiali.

Conclusioni

Il fine ultimo del progetto esposto era capire se la fotografia poteva rappresentare uno strumento utile da integrare al metodo Montessori, da questo punto di vista le osservazioni e le impressioni dell'equipe operante nell'istituto oggetto della sperimentazione, ne confermano la positività del connubio.

Tutte le attività proposte hanno prodotto reazioni specifiche ed utili considerando le diverse competenze legate all'età: emozioni, riflessioni, consapevolezza, abilità.

L'adesione alle attività è stata buona ma non totale, alcuni ragazzi infatti hanno deciso di non aderire a nessun laboratorio; anche la decisione del "non fare" ha rappresentato un importante momento educativo, in quanto la rinuncia alle attività ha escluso il ragazzo dalla partecipazione all'evento conclusivo privandolo di una parte della soddisfazione di esporre i propri elaborati. La rinuncia alla partecipazione è stata analizzata e discussa tra equipe docente ed i ragazzi stessi, entrambe le parti hanno espresso la propria opinione e sono state spiegate con chiarezza le conseguenze alla non partecipazione. La decisione di non aderire è stata comunque un utile occasione di crescita per i ragazzi.

La fotografia, e le immagini in generali hanno un grande potere evocativo, hanno un grande spettro di azione e si prestano ad utilizzi plurimi per raggiungere scopi vari.

L'esperienza di stage mi ha permesso di verificare l'utilità dello strumento fotografico abbinato ad un metodo educativo storico, efficace e consolidato, sono stata particolarmente avvantaggiata sotto questo punto di vista: ho collaborato con un'equipe preparata e consolidata, il successo delle attività è derivato molto dalla compliance dei partecipanti e dalle ottime competenze manuali nonché dall'abitudine, coltivata con questo metodo, di autoanalisi e di autovalutazione.

Bibliografia

- Agostinetto Luca “Flessibilità e pedagogia interculturale” in *Flessibilmente* di Ines Giunta ed Pensa 2014
- Andrew Wright *Storytelling with children* ed. Oxford University Press 1996
- Camilla Monaco “Prospettiva socio-costruttivista e pensiero montessoriano” da *Altri spazi abitare l’educazione* n°11\2016 p.6-18
- Clara Tornar (a cura di), *Montessori, bibliografia internazionale 1896-2000*, Edizioni Opera Nazionale Montessori, Roma 2001, p. XXXIV
- C. Chigliano *Lei. Viavian Maier* ed. Orecchio Acerbo 2016
- C. Nanni Cfr. la voce *Educazione* n.d
- Dorothea Lange “Documentary photography” in Nathan Lyons (ac.di) *Photographers on photography*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1966 (brano del 1940)
- Hubertus Tellenbach, *Melancholia. Storia del problema, endogenicità, tipologia, patogenesi, clinica*. Il pensiero scientifico, Roma 2015
- Iago Corazza *I segreti della fotografia di reportage tecniche e procedure* ed national geographic 2019
- Istituto Superiore di Ricerca e Formazione dell’Opera Nazionale Montessori “*Maria Montessori Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all’educazione infantile nelle Case dei Bambini Edizione critica*” Edizioni Opera Nazionale Montessori , 2000, pag. XXV
- Francesco Lavagna , Maria Rita Mancaniello *Formazione dell’adolescenza nella realtà estesa* ed. libreria universitaria 2022
- Francesco Mattioli *Sociologia visuale* ed. Nuova eri 1991
- Giovanni Stanghellini *Selfie. Sentirsi nello sguardo dell’altro* ed. Feltrinelli *Campi del sapere* 2020
- Gianfranco Romanazzi *Maria Montessori e child empowerment: per una valutazione narrativa* in *Pedagogia più Didattica* Volume 9, Numero 2, Ottobre 2023

- Maria Montessori *Come educare il potenziale umano* 2007 ed. garzanti
- Maria Montessori *La mente del bambino* 1980 Milano E-book edizione elettronica 2023
- Massimiliano Tappari *Infanzia di un fotografo* ed Topipittori 2021
- Maria teresa Moscato *Il viaggio come metafora pedagogica. Introduzione alla pedagogia interculturale*, La Scuola, Brescia, 1994,
- Pamela Mastrilli, Roberta Nicosia, Massimo Santinello *Photovoice: dallo scatto fotografico all'azione sociale* ed. Francoangeli 2022
- Paola Albini *La grammatica della fotografia* 2022 FISM Modena.
- Paola Trabalzini 8^a cura di), *Perché Montessori oggi?*, Opera Nazionale Montessori, Roma, ISSN 1896-2327
- Roland Barthes *La camera chiara* autoed 2021
- Rossella Raimondo (2021) *Maria Montessori e Anna Freud: intrecci e contaminazioni tra pedagogia e psicoanalista*. Rivista di Storia dell'Educazione 8(2): 73-82. doi: 10.36253/rse-10329
- Sara Mittiga *Il valore educativo del digital storytelling in Media Education -studi ricerche buon pratiche* ed. centro studi erickson spa vol.9 ,n 2, anno 2018 pp.308-328
- Shau Tan *L'approdo* ed. Tunuè 2016
- Simone Bramente *Fotografare le emozioni* ed. Mondadori 2018
- Sonia Colucelli, Silvia Pietrantonio *Il metodo montessori oggi* ed Erickson e-book 06\06\2023
- Zygmunt Bauman *Cose che abbiamo in comune* ed Laterza
- Sitografia**
https://www.ansa.it/sito/notizie/tecnologia/internet_social/2020/02/09/
<https://www.pandorarivista.it/articoli/attualita-del-pensiero-di-pierre-bourdieu/>
https://it.wikipedia.org/wiki/Focus_stacking
<https://www.artonweb.it/fotografia/articolo41.html>